

La Repubblica 24 Aprile 2021

Messina, prime condanne per la mafia dei Nebrodi: 24 anni al boss Bontempo. Assolto un notaio

Si è concluso con sei condanne, per un totale di oltre 50 anni di reclusione e due assoluzioni, il giudizio, con il rito abbreviato, di uno stralcio del processo "Nebrodi", frutto della maxi-operazione condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina nel gennaio 2020 che ha scopercchiato il sistema delle truffe all'Agea su cui ruotavano gli interessi dei clan mafiosi tortoriciani. La sentenza è del gup Simona Finocchiaro. Sono stati condannati il cinquantasettenne Giuseppe Bontempo a 10 anni e 8 mesi, il cinquantaduenne Sebastiano Bontempo a 24 anni e Samuele Conti Mica a 2 anni e 4mila euro di multa. Inoltre sono stati condannati Carmelo Barbagiovanni a 3 anni, Giuseppe Marino Gammazza a 8 anni e 4 mesi e Salvatore Costanzo Zammataro a 4 anni. Sono stati invece assolti Giorgio Marchese e il notaio Antonino Pecoraro. Ai collaboratori di giustizia è stata riconosciuta l'attenuante per la collaborazione. I pubblici ministeri Vito Di Giorgio, Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti avevano chiesto condanne che vanno da 20 a 2 anni. Si tratta dello stralcio della maxi-inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina, mentre per quanto riguarda il troncone principale è in corso nell'aula bunker del carcere di Gazzi il processo ordinario con un centinaio di imputati. Il processo si tiene davanti ai giudici del tribunale di Patti. Le indagini hanno puntato l'attenzione sul nuovo assetto del clan dei Batanesi, operante nella zona di Tortorici, e sulla costola del clan dei Bontempo Scavo. Per l'accusa, l'interesse principale dell'organizzazione era di ottenere contributi comunitari concessi dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. In particolare, gli investigatori hanno accertato, a partire dal 2013, la percezione di contributi pubblici per oltre 10 milioni di euro. "Il primo passo è fatto – dice Giuseppe Antoci, l'ex presidente del Parco dei Nebrodi finito nel mirino dei boss - sono arrivate condanne esemplari. Quelle che si meritano per aver tenuto in ostaggio un territorio, mortificandolo, derubandolo e facendolo regredire. I soldi dell'Unione europea dovevano finire ai loro, non ai mafiosi". Dice ancora Antoci: "Nel 2016 gli accoliti di Sebastiano Bontempo intercettati dicevano: ci vorrebbero cinque colpi per farla finita con Antoci. Bene oggi io vivo grazie alla mia scorta, lui in carcere per i prossimi 20 anni".